

Dopo la «Lettera da Creta» di Prodi i diessini cercano di tenere i nervi saldi. In attesa di un chiarimento

Unità POLITICA

leri al convegno su Buozzi l'affermazione di valori comuni tra Quercia, Boselli e i socialisti di Bobo Craxi

Fassino: non c'è bisogno di altri strappi

Il segretario dei Ds rilancia con Sdi e Nuovo Psi l'unità dei socialisti riformisti
Veltroni: le primarie non servono. Salvi: alle politiche con il simbolo della Quercia

di Simone Collini / Roma

«UN CHIARIMENTO è indispensabile». Piero Fassino era in volo da Torino verso Roma quando giovedì le agenzie di stampa battevano i primi lanci su quello che è già stato ribattezzato «il manifesto di Creta». Atterrato a Ciampino e riacceso il cellulare, il segreta-

rio Ds ha trovato la segreteria telefonica piena di messaggi di compagni di partito: chi chiedeva se sapesse del rilancio delle primarie, chi esprimeva preoccupazione, chi sfogava irritazione. Ai suoi Fassino, che non sapeva dell'iniziativa di Romano Prodi, ha spiegato quello che poi ha detto ieri, sebbene in modo meno perentorio, pubblicamente: «Basta rinvii. Al suo rientro Prodi deve convocare un vertice con i segretari della Federazione e uno con tutti i leader dell'Unione». Già nei giorni scorsi, quando ha iniziato a prendere corpo l'ipotesi della lista «dell'Ulivo», si sono iniziati a diffondere dentro al partito più o meno celati malumori. Il documento messo on-line da Prodi, ieri fatto recitare nella casella postale di tutti i parlamentari del centrosinistra, e poi l'uscita di Francesco Rutelli sul referendum hanno acuito il disagio di una Quercia stretta in quella che Giuseppe Calderola definisce «una zona sacrificale».

Per questo Fassino mantiene i Ds fermi nel ruolo dei mediatori ad oltranza tra Prodi e la Margherita sulla questione della lista unitaria, ma allo stesso tempo invita a guardare oltre i confini della Federazione: «Non perdiamo di vista che il nostro obiettivo è vincere nel 2006. Dobbiamo rimettere in moto il processo costruito in questi anni che ci ha portato a vincere tante elezioni». Una posizione che, unita alla richiesta di un vertice e alla sottolineatura che «quale che sia la soluzione sul modo di presentarci alle politiche, dovrà essere condivisa e non dovrà creare strappi», ha raccolto consensi anche dentro la Margherita, a cominciare dai «rutelliani» Renzo Lusetti e Dario Franceschini. La proposta non è sfuggita neanche all'Udeur, che in mattinata aveva diffuso una nota poco rassicurante: «Se la partita non si chiuderà entro 15 giorni, assumeremo clamorose iniziative di totale dissociazione politica». Per non vanificare i passi in avanti, Fassino evita di polemizzare con Rutelli sul referendum, sebbene il malumore dentro al partito sia forte. Chi non si scandalizza né è rimasto sorpreso dell'uscita del leader dielli-

no è il dalemiano Calderola: «Rutelli definisce la Margherita come il centro cattolico moderato schierato con la sinistra. La sua scelta sul referendum è coerente con questa impostazione del centro-trattino-sinistra. Il problema, ora, è la definizione di ciò che sta al di là del trattino». Cioè la sinistra. E dentro al partito più d'uno ha guardato con interesse a una dichiarazione fatta ieri da Fassino a un convegno su Bruno Buozzi a cui partecipavano anche il leader dello Sdi Enrico Boselli e Bobo Craxi, del Nuovo Psi, e cioè che per rilanciare l'Ulivo «un passo essenziale è l'unità di coloro che si riconoscono nel riformismo socialista»: «Io, Boselli e Craxi abbiamo detto cose analoghe, che avrebbe potuto dire uno solo di noi, senza che gli altri prendessero la parola» e questo «senza imbarazzo, perché ci riconosciamo in valori comuni. Oggi abbiamo gettato un piccolo seme, speriamo sia fecondo». Quanto al tema delle primarie, la parola d'ordine al Botteghino è che «la leadership di Prodi non è in discussione». Ovvero, le primarie non servono. Non a caso sulla questione della leadership è intervenuto ieri anche Walter Veltroni: «Una scelta l'abbiamo già fatta ed è una scelta giusta, come hanno confermato le elezioni regionali». Ha però anche aggiunto il sindaco di Roma: «Più presto superiamo questa situazione di incertezza e più presto ci mettiamo al lavoro programmaticamente per definire i lineamenti della sfida nei confronti del centrodestra e meglio è».

Ma qualcuno, nella Quercia, confessa di non sopportare più «certe stravaganze che ormai hanno passato il segno». Dice Cesare Salvi: «Abbiamo delle responsabilità come maggior partito della coalizione. Riuniamo la direzione e prendiamo una decisione su come presentarci alle politiche. A mio giudizio dobbiamo andare con il nostro simbolo. Io sostengo Prodi. Ma se accetta di restare candidato alla guida del governo a queste condizioni bene, se non ci sta, se ne troverà un altro. Nessuno è insostituibile».

Fassino evita di polemizzare con Rutelli sul referendum. Ma nei Ds c'è malumore



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Ceccanti: «Rutelli deve correre alle primarie»

«È lui il vero avversario di Prodi. Altrimenti il candidato premier lo esprimano i Ds»

di Mara Anastasia / Roma

E se alla fine ci si arrivasse alle primarie? Nessun problema: da tempo la cabina di regia dell'Unione ha pronta nel cassetto una bozza di regolamento per lo svolgimento delle consultazioni sulla leadership, a cui mancherebbero soltanto pochi aggiustamenti. A predisporla alcuni mesi fa su incarico di Prodi era stato il costituzionalista Salvatore Vassallo, il quale, dopo averne discusso con altri esperti come Stefano Ceccanti e Filippo Andreatta, l'aveva infine consegnata a un gruppo di lavoro ad hoc presieduto da Arturo Parisi. Discussa nel corso di alcune riunioni, dove si era anche giunti alla modifica di alcuni punti sostanziali, la proposta era stata infine accantonata con il tramonto dell'ipotesi di ricorrere alle urne per designare il capo della coalizione. Ora però che l'ipotesi delle primarie è tornata alla ribalta, il coordinamento guidato da Parisi - e di cui fanno parte tra gli altri Vannino Chiti e Maurizio Migliavacca per

il ds, Calogero Piscitello per i Dl e Franco Giordano per Rifondazione comunista - potrebbe presto doversi rimettere all'opera. Al momento, però, la bozza continua a rimanere top secret. Forse anche un po' per scaramanzia, visto che oggi l'idea di affidare agli elettori la scelta del candidato premier non sembra suscitare grandi entusiasmi all'interno del centrosinistra. Eppure, per i costituzionalisti vicini all'Ulivo, a questo punto non ci sarebbero più alternative. «Esiste un problema nell'Unione dopo lo strappo di Rutelli - è l'opinione di Stefano Ceccanti - e cioè che ora Prodi si configura come il capo di una corrente del secondo partito della coalizione. È una legittimazione a mio giudizio troppo debole, che richiede necessariamente il ricorso al parere degli elettori. Perché il capo di una coalizione che deve garantire stabilità al paese per cinque anni non può essere scelto solo in quanto punto di equilibrio tra le diverse anime dell'alleanza. Per questo o si va alle primarie o devono essere i ds, in quanto partito di maggioranza, a esprimere il candidato pre-

mier». E nella prima delle opzioni, la sfida, secondo Ceccanti, dovrebbe svolgersi non tra Prodi e Bertinotti, bensì tra il professore e il presidente della Margherita: «Affinché le primarie rappresentino un reale momento di partecipazione popolare alla scelta degli indirizzi della coalizione, occorre che a confrontarsi siano coloro che incarnano due diverse proposte politiche. E in questo senso, mi sembra sia Rutelli, con il suo progetto di una Fed a due gambe, il naturale avversario di Prodi». Del resto, è la conclusione del giurista, il fine ultimo del documento di Prodi sarebbe stato proprio quello di spingere verso un confronto che diventerebbe non solo sul nome, ma anche sul futuro assetto della Federazione: «Nel corso

Esiste una bozza di regolamento per fare le primarie che l'Unione preferisce tenere in un cassetto

delle primarie si sottopone agli elettori anche un programma, dove certamente troverebbero spazio questioni come quelle della lista unica e dei gruppi parlamentari comuni. In caso di vittoria di Prodi, la Margherita non potrebbe non rivedere le proprie posizioni».

Considerazione in parte diverse, ma conclusioni analoghe, quelle di Sebastiano Vassallo: «Io non credo che Prodi sia solo il capo di una corrente minoritaria di un partito, visto che nell'intera alleanza la sua candidatura è sostenuta da più parti. Il punto, piuttosto, è che è impossibile pensare di tenere insieme una coalizione composita come quella del centrosinistra solo attraverso un accordo tra i segretari di partito. Tant'è, che è bastato vincere alle regionali, per persuadere alcuni di essere pronti a correre anche da soli e per portare a rinunciare all'idea originaria della Fed. L'unica via d'uscita, a questo punto, sono le primarie». E anche Vassallo concorda sul fatto che uno degli sfidanti debba essere Rutelli, insieme a tutti coloro che non si mostrano in piena sintonia con il leader in pectore, come ad esempio Bertinotti. Il quale, proprio ieri, ha fatto sapere di essere pronto alla competizione.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il ministro Granturismo

Gianni Alemanno è il miglior ministro del peggior governo della storia repubblicana, e fors'anche monarchica. Ma, da quanto rivela L'Espresso nel silenzio generale della stampa, delle tv e della politica, è anche il più smemorato. Il 28 dicembre 2002 il ministro dell'Agricoltura partì con la moglie Isabella Rauti (figlia d'arte e consigliera alle Pari opportunità) e il figlio M. per una sontuosa vacanza a Dongwe, paradiso terrestre nell'isola di Zanzibar. Purtroppo dimenticò di pagare il conto, piuttosto salato: 14 mila 253 euro. Ma la Parmatour della famiglia Tanzi fu ben lieta di saldare al posto suo, pur avendogli regolarmente fatturato il viaggio. Proprio il 28 dicembre 2002, quando si dice la combi-

nazione, la Guardia di Finanza ha scoperto che si conclusero i lavori della seconda commissione interministeriale, che aveva appena dato il via libera al latte microfiltrato Parmalat, il mitico "Frescoblu" (che proprio fresco non era, visto che veniva imbottigliato in Germania anche due settimane prima della vendita). Il 1° marzo 2003, poi, anche la segretaria particolare di Alemanno, Alessandra Lippello, partì in missione vacanziera per le Seychelles a spese di Parmatour. Sempre secondo le Fiamme Gialle, anche lei dimenticò di pagare il conto (3900 euro): al ministero dell'Agricoltura la smemoratezza dev'essere contagiosa. Ma i Tanzi non fecero grane. Anzi, dopo il felice esito della controversia Frescoblu, regalarono alla rivis-

ta "Area" della corrente Alemanno 85 mila euro di pubblicità. Ora su questa vocazione turistica di Gianni e dei suoi cari indaga il Tribunale dei ministri, a cui la Procura di Parma ha trasmesso i fascicoli relativi ad Alemanno e al collega forzista Enrico La Loggia: anche lui è sospettato di aver ricevuto soldi camuffati da consulenze legali, sempre nell'ambito della partita Frescoblu. "Ho attivato La Loggia - dice Tanzi ai pm - perché intervenisse su Alemanno, provvedendo poi a finanziare La Loggia con una consulenza legale conferita dalla Parmalat". Tutto, come scrive L'Espresso, comincia alla fine del 2001. Il secondo governo Berlusconi è insediato da pochi mesi, grazie anche ai generosi finanziamenti

elettorali di Tanzi a Forza Italia dell'amico Silvio e ad An. Parmalat sommerse l'Italia con una raffica di spot sul Frescoblu. I produttori concorrenti insorgono. E, sulle prime, il governo si schiera dalla loro parte: "Se il latte dura più di quattro giorni - sentenza lapidario il sottosegretario leghista all'Agricoltura Giampaolo Dozzo - non è fresco". L'ispettorato antifrode del ministero multa la Parmalat. A quel punto Tanzi incarica uno dei suoi elemosinieri, Romano Bernardoni, commerciante d'auto a Bologna, di agganciare Alemanno. Questi intanto, il 13 marzo 2002, diffida la Parmalat dal distribuire il Frescoblu, ma d'intesa con Sirchia e in polemica con Dozzo istituisce una commissione per studiare la cosa. E scrive a Tanzi di

inviargli tutta la documentazione utile. Tanzi invia, e il 17 maggio la commissione approva la microfiltratura del latte. Il 4 giugno Alemanno parla alla Camera e sostiene che forse il latte microfiltrato si può pure chiamare "fresco". Ora, secondo gli investigatori, fra il marzo e il dicembre 2003 si registrarono oltre 200 telefonate fra Bernardoni e le utenze di Alemanno, della segretaria particolare, del direttore generale, del capogabinetto e del sottosegretario Teresio Delfino (Udc). A Natale si abbattè sul ministero una grandinata di pacchi dono: due Cachepot da 270 euro più Iva ad Alemanno e al direttore generale; vasi, portaombrelli e centinaia di pacchi alimentari per funzionari e impiegati. Niente di pagabile al regaluccio riservato a un

amico di La Loggia, l'avvocato palermitano Gianfranco Amenta, promosso consulente Parmalat per un parere sulle arance siciliane (47 mila euro) e uno proprio sul Frescoblu (63 mila euro). Il 28 dicembre la Commissione chiude, favorevolmente per Tanzi, i suoi lavori. Lo stesso giorno Alemanno e i suoi cari partono per Zanzibar. Nel febbraio 2003 il latte ottiene la lunga scadenza di 11 giorni. E il 1° marzo si libra in volo per le Seychelles la segretaria del ministro. Il 22 maggio 2004, in piena indagine sul crac Parmalat, Alemanno cambia idea: "Il marchio Frescoblu Parmalat non potrà più essere utilizzato". Tanto la Parmalat non è più dei Tanzi. Alemanno rimane il miglior ministro del governo Berlusconi. Figuratevi gli altri.